

Coppa Italia
Ritorno
degli ottavi

Napoli e Fiorentina immagini speculari di un analogo sfascio
I campioni d'Italia si consolano con il passaggio del turno al termine
di una partita che mortifica il calcio. I viola solo negli ultimi
minuti provano a vincere: troppo tardi per battere anche la sfortuna

Rovine allo specchio

Furlaino
e Maradona
sulla via
del divorzio

FRANCO DARDANELLI

ROMA. Erano lì seduti in tribuna d'onore a pochi metri di distanza ma, da allora consumati e come volutamente ignari, si sono praticamente ignorati. Mario Cecchi Gori e Luciano Moggi con tutta probabilità avranno il compito di riportare la Fiorentina in grande giro. Seduto poco più indietro il "passato", Andrea Oriandini che unitamente a Nardino Previdi lasceranno la società viola. Infatti, alle 16.30 di ieri, la Fiorentina Calcio ha ufficializzato la decisione, attraverso un comunicato stampa. Da Napoli è poi rimbalzata la voce che il presidente del Napoli, Corrado Furlaino, avrebbe deciso di cedere Maradona a fine stagione. Ovviamente l'indifferenza che non è stata confermata né da Moggi né da Bigon, starebbe ad indicare che il presidente napoletano ha una sua "idea" a proposito della questione Maradona. Ma per rescindere il contratto in modo "pacifico" (è valido fino al 1995), dovrebbe intervenire un preciso accordo tra la società e il giocatore. Ma a tutt'oggi nessuna trattativa in questo senso è stata mai menzionata. Infine, l'Associazione Italiana Napoli culty deciderà sabato prossimo l'atteggiamento da assumere nei confronti di Maradona.

Quanto alla Fiorentina, in attesa di trovare il sostituto di Moggi, sarà il presidente Cecchi Gori, in prima persona, ad assumere temporaneamente questo incarico. In proposito, la dirigenza Fiorentina ha deciso di portarcela il braccio destro del presidente, Roberto Neri: «Anzitutto devo smentire le voci che stanno circolando relativamente al fatto che sabato scorso la Fiorentina avrà un nuovo direttore sportivo. È fissata una riunione del consiglio di amministrazione, ma solo per ratificare alcune nomine. Per il nuovo da non abbiamo fretta. Dappertutto c'è la precisa volontà di dare anche alla Fiorentina l'impostazione di tutte le aziende del gruppo Cecchi Gori e se sarà necessario saremo a Firenze anche per otto giorni alla settimana».

La squadra di Bigon ha ottenuto ciò che voleva: la qualificazione ai quarti. «In questa occasione - esordisce Bigon - non possiamo dire che la fortuna ci abbia voltato le spalle, anche se nell'arco dei 180 minuti penso che la qualificazione sia legittima. Non sono d'accordo invece con chi dice che la Coppa Italia sia il nostro unico traguardo. Il campionato finirà il 26 di maggio e noi cercheremo di risalire la china, anzi sono convinto che potremo dire ancora la nostra. Non sono l'unico ottimista rimasto, sono realista. Quello che i ragazzi mi fanno vedere ad ogni partita conferma le mie tesi».

Parlando e riparlando, è noto che la lingua batte dove il dente duole: il caso Maradona. Bigon borbotta, e ci tiene a sottolinearlo, ma poi taglia corto: «Non ho niente da aggiungere, quanto già sapete. Voci sono poi circolate a proposito del desiderio dell'argentino di partire ieri mattina auto alla volta di Firenze, ma sembra che Furlaino gliel'ha impedito, anche perché Bigon non l'avrebbe fatto giocare. Dall'altra parte Lazaroni, pur uscendo dallo spogliatoio con un grande sorriso, si rammarica dell'esito della gara. «La mia squadra - afferma l'ex ct carlota - ha giocato una gara bellissima, abbiamo avuto almeno dieci occasioni per andare a segno, ma il risultato è che siamo fuori dalla Coppa. Io comunque in campo ho visto una squadra solitaria, la Fiorentina è una squadra di giocatori che parlano di calcio ma i giocatori, oggi come vedete sono usciti subito e ho fatto i complimenti a tutti. Galone? Spero che rimanga sempre disoccupato. Io sono un professionista serio e cerco di dare sempre il massimo. Ho avuto anche un colloquio con il presidente che mi ha rassicurato in proposito e mi ha incoraggiato per il futuro».

FIORENTINA-NAPOLI

0-0

FIORENTINA: Maregini 6, Fiondella 5, Di Chiara 6,5, Iachini 6, Faccenda 6, Malucchi 6, Fuser 5 (70' Buso s.v.), Orlando 5,5. (12 Landucci, 13 Pin, 14 Volpescina).
NAPOLI: Galli 7, Ferrara 5,5, Corradini 5,5, Crippa 6,5, Alemo 7, Baroni 6, Venturini 5, De Napoli 5 (52' Altomare 5), Careca 5 (52' Silenzi s.v.), Zola 5,5, Incocciati 6, (12 Tagliatale, 13 Renica).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
NOTE: angoli 7 a 5 per la Fiorentina; cielo nuvoloso, temperatura mita. Ammonito Careca. Spettatori paganti 14.000, incasso lire 306.265.000.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Fuori dall'Europa, in ritardo ormai irrimediabile per lo scudetto, col diavolo in corpo Maradona a tormentarlo ancor di più, da ieri il Napoli ha la mischia con la Fiorentina in una partita che mortifica il calcio. Allo svillito trofeo i campioni d'Italia col tricolore mezzo scucito e penzolante sono restati appesi, è giusto dirlo, per un mezzo miracolo cui hanno contribuito un po' la Fiorentina brutta e sfortunata di questi tempi e un bel po' l'incomprensibile prudenza dell'allenatore viola. Il signor Sebastiao Lazaroni ha messo in tasca un altro tassello di una serie infelice, iniziata in campionato con lo 0-4 di Roma che oggi può essere riletto come un sinistro presagio più che un insignificante incidente di percorso. Vista all'opera questa sua Fiorentina terzo ultimo in campionato, magari generosa ma tatticamente maldisposta e incapace di eliminare i fantasmi del Napoli, c'è da

credere che la partita col Lecce di domenica prossima sarà per l'ex commissario tecnico del Brasile una sorta di ultimo appello. Diversamente, ci sarebbe da restare stupiti. Ieri il filo dello sfascio totale ha percorso il campo di Firenze in lungo e in largo, dipanandosi dal Napoli alla Fiorentina, da Lazaroni a Careca, da Bigon a quella sua creatura trebbonda simbolo di un impero in rovina: gomitolto dopo gomitolto, il filo è parso fuoriuscire dal rettangolo di gioco per congiungersi felicemente in tribuna con lo spettatore Luciano Moggi. Ideale trait-d'union fra le macerie in campo se è vero che è in corsa per sistemarsi alla Fiorentina; e da Moggi fino a Napoli e naturalmente a Maradona, sbocco finale di ogni mistero. Una Firenze «riste triste» come quella messa in musica è risultata in fondo teatro ideale per tutto questo, regalando



Un contrasto tra il napoletano Alemo e il fiorentino Dunga

una partita che più di una canzone è parsa una ballata se non una «balla» vera e propria: come doveva finire se non con un doppio zero? Per sé eloquente più di ogni parola? La Fiorentina a rimproverare l'1-2 di Napoli ci ha provato, ma colpevolmente tardi: soltanto negli ultimi venti minuti si è getta-

ta in avanti come una furia colossando cinque corner, un colpo di testa di Kubik respinto da Crippa sulla linea di porta, una traversa scheggiata da un missile di Orlando. Adesso ci si domanda perché ci siano voluti 70 minuti al diavolo per scaldarsi a dovere, perché siano occorsi tre quarti di gara a

Oggi Modena-Bologna

BARI-ATALANTA	3-0	andata 0-1
FIORENTINA-NAPOLI	0-0	andata 1-2
MODENA-BOLOGNA	(oggi, ore 14,30)	andata 0-1
CREMONESE-SAMP	2-3	andata 1-1
PISA-JUVENTUS	1-2	andata 2-3
GENOA-ROMA	1-1	andata 0-2
LECCE-MILAN	2-2	andata 0-3

QUALIFICATE: Bari, Juventus, Napoli, Samp, Roma e Milan

far capire a Lazaroni che era il caso di buttare nella mischia Buso e Nappi. Al solitario Lacatus, schierato per giunta nella posizione di attaccante centrale che cordialmente detesta, chissà quanti minuti sarebbero occorsi per fare un gol: tutto sommato, meglio non pensarci. I «senza Maradona» si sono invece affidati in tutto e per tutto alle mani (e ai piedi) di Galli, che un tempo servirono proprio alla causa fiorentina, al lavoro nero di Crippa e soprattutto all'antica verde di Alemo, ultimo brandello del Napoli che fu. Bigon si consolava pensando che almeno uno dei suoi tre stranieri funziona ancora a dovere, visto che Careca proprio non ha dato segni di vita: farsi annullare da Faccenda proprio una bella faccenda non è.

Il primo tiro in porta si è visto dopo quasi 25' di gioco: Galli ha replicato di piede «alla Garella» ad una conclusione

troppo centrale di Kubik, ben lanciato dall'unica ispirazione avuta in dono da Fuser. Sul cesoslovacco di lì a poco Bigon ha piazzato un Ferrara poco brillante. Il Napoli ha replicato con un tiro da lontano di Alemo sufficiente a mettere in angustie Maregini.

Nella ripresa ancora Galli impegnato da Kubik (50'), poi il Napoli cui il pareggio stava bene ha cominciato l'irritante consuetudine del casacò, ad ogni contrasto un giocatore per terra non meno di un minuto. Si è arrivati così, quasi per inerzia, alle battute conclusive e all'inutile furia toscana. Arrancando arrancando, il malridotto Napoli che aveva perso per strada anche De Napoli (non giocherà con l'inter, assenza che si aggiunge a quelle di Ferrara e Franchini) in qualche modo ha tenuto apprensivo una porticina per i quarti di Coppa Italia. Alla faccia di Maradona, era in fondo meglio di nulla.

I genovesi si impongono 3-2 grazie ai «regali» dell'arbitro Doppietta di Gianluca e rete di Invernizzi. Espulso Pari.

Vittoria di rigore
Viali a quota
centocinquanta

CREMONESE-SAMPDORIA

2-3

CREMONESE: Rampulla 6,5, Garzilli 6,5, Gualco 6, Marcolin 6,5, Montorfano 6, Verdelli 5,5, Lombardini 7, Jacobelli 8, Dezzoli 6, (46' Chiotti 6,5), Mascaro 6, Nefia 6,5. (12 Vioini, 13 Ferraroni, 15 Giandebiaggi, 16 Bonomi).
SAMPDORIA: Pagliuca 7,5, Lanna 6 (46' Mancini 6,5), Bonetti 6,5, Pari 6, Vierchowod 6, Pellegrini 6,5, Michalichenko 6 (69' Calcagno 6), Lombardo 6, Viali 6,5, Invernizzi 6,5, Branca 5,5. (12 Nucari, 13 Dall'Igna, 16 Ossena).
ARBITRO: Luci di Firenze 5.
RETI: 32' Pari (autorete), 47' Viali (rigore), 77' Garzilli, 78' Viali (rigore), 85' Invernizzi.
NOTE: espulso Pari all'80 per scorrettezza.

FEDERICO ROSSI

CREMONA. Luci alla ribalta. Luci è l'arbitro fiorentino che da una mano alla Sampdoria e le permette di approdare ai quarti di finale di Coppa Italia. C'è voluto infatti tutta la generosità del direttore di gara toscano, materializzati nei due rigori ai quattro dubbi concessi ai blucerchiati, per consentire alla squadra di Boskov di avere ragione di una tenace Cremonese. Si pensava che questa Coppa Italia non interessasse a nessuno, Burgnich e Boskov alla vigilia avevano parlato di noiosa formalità, e invece in campo le due squadre si sono date battaglia, con grande impegno e ardore, come se la qualificazione ai quarti rappresentasse il massimo traguardo della stagione. La partita nel suo complesso è stata vivace e piacevole, costellata da continui rovesciamenti di fronte e con molte cartucce, come dimostrano le espulsioni di Pari e i tre rigori accordati dal magnanimo Luci.

A recriminare alla fine è la Cremonese. Per quasi tutto l'incontro, considerando l'uno a uno dell'andata, la squadra grigiorossa ha assaporato la gioia della qualificazione, si è sentita fuori solo ad 11 minuti dalla fine, quando Viali, al 150° gol della carriera, ha spazzato Rampulla, realizzando il secondo rigore di giornata. Da quel momento, anche

se la squadra di Burgnich si è subito trovata in superiorità numerica per via dell'espulsione di Pari, reo di aver commesso un brutto fallo su Chiommi dopo esser già stato ammonito nel primo tempo per un'entrata assassina su Maspero, non c'è stata più partita. La Sampdoria ha potuto agire in contropiede e ha finito per dilagare cogliendo un irresistibile errore personale Invernizzi a cinque minuti dalla fine la rete del successo. Ma il risultato non inganni: prima del secondo rigore a giocare meglio era stata la Cremonese, passata meritamente in vantaggio al 32' con una punizione di Nefia deviata da Pari e tornata nuovamente avanti, dopo il pareggio su rigore di Viali al 47', a 13 minuti dalla fine con un magico assist di Chiommi ribadito in rete da Garzilli. Ma contro questo Luci, almeno a sentire i tifosi lombardi, non c'era proprio nulla da fare. Ci ha pensato l'arbitro fiorentino a far tornare i conti ad un Boskov ormai disperato. Non contento di aver concesso un primo rigore inesistente (il sandwich di Verdelli e Lombardini su Bonetti è cominciato fuori area), ne ha accordato un secondo, un minuto dopo il gol di Garzilli, per una caduta di Viali dopo un contrasto con Montorfano. Così la Sampdoria si è trovata in paradosso e la Cremonese, senza avere colpe, all'inter-

La squadra bianconera mette al sicuro il risultato nei primi quindici minuti di gara poi pensa alla partita di domenica a Bari. Anconetani litiga con Giannini e lo licenzia

Prove tecniche di campionato

PISA-JUVENTUS

1-2

PISA: Simoni 6, Chamot 5,5 (51' Cristallini 6), Lucarelli 5,5, Argentei 5, Calori 6, Boccafresca 5,5, Neri 6 (59' Padovano 6), Simone 6, Lavan 5,5, Dolcetti 6, Piovanelli 6,5. (12 Lazzarini).
JUVENTUS: Tacconi 6,5, Luppi 6, Julio Cesar 6,5, Corini 6,5, De Marchi 6, De Agostini 6, Haessler 7 (46' Gallia 6), Marocchi 6,5, Schillaci 5,5, Baggio 6, Di Canio 6,5 (52' Fortunato 6). (12 Bonaiuti, 13 Napoli, 16 Alessio).
ARBITRO: Cornieri di Forlì 6,5.
MARCATORI: 7' Argentei (autorete), 14' Baggio (rigore), 86' Piovanelli.
NOTE: ammoniti: Argentei, Corini, Boccafresca.

LORIS GIULINI

PISA. È bastato un quarto d'ora alla macchina bianconera della Juventus per assicurarsi la qualificazione ai quarti di finale della Coppa Italia. La squadra di Malfredì, nei primi quindici minuti, è apparsa un vero rullo compressore: passaggi di prima, interventi sempre decisi, pressing in ogni zona del campo e geometrie alla perfezione. Solo a risultato assicurato la squadra torinese ha tirato i remi in barca pensando alla partita di domenica che la vedrà impegnata sul campo del Bari. I bianconeri infatti hanno badato più a risparmiar-

re le forze che non a proseguire a giocare allo stesso ritmo del primo quarto d'ora. Se la compagine di Malfredì, visto in quali condizioni si trova in questo momento il Pisa, avesse inteso forzare i tempi, sicuramente il risultato avrebbe assunto una dimensione ancora più vasta. Alla fine della partita sono scoppiati tiferrugli tra le due tifoserie in varie zone della città. Il bilancio è di un giovane leggermente ferito e altri otto fermati.

Detto che la Juventus l'ha fatta da padrona per almeno

tre quarti della partita, del Pisa si può parlare solo di cosa ha combinato negli ultimi venti minuti. La squadra di Lucescu solo nel finale è riuscita a trovare il bandolo della matassa. Questo si è registrato quando Piovanelli è stato messo nelle condizioni di fare la punta. Al 78' il capocannoniere del campionato è andato in gol aiutandosi con una mano e, a giusta ragione, l'arbitro Cornieri ha annullato la rete. A due minuti dalla fine, dopo che all'84' si era visto ribattere il pallone dal palo con Tacconi fuori causa, Piovanelli, su perfetto cross di Dolcetti, è saltato più alto di De Marchi e Tacconi e di testa ha realizzato il gol della bandiera.

Sulla panchina del Pisa, accanto al direttore sportivo Lucescu non c'era Luca Giannini. Da quanto abbiamo appreso, l'allenatore ufficiale del Pisa ha avuto un diverbio con il presidente Anconetani ed è stato licenziato. Lo scontro è avvenuto martedì sera nel ritiro di Pescia. Scusa ufficiale di Anconetani: «Giannini non stava bene ed è rimasto a casa». Una bugia in piena regola.



A caccia del pallone Schillaci e Argentei, l'autore dell'autogol pisano

Genoa-Roma

Un inutile
botta
e risposta

GENOVA. Notizia: la Roma è riuscita a non perdere in trasferta. Merito forse dell'aria di Coppa - fra Uefa e il torneo della coccarda, i giallorossi non hanno mai lasciato battuti il campo dell'avversaria - o forse degli errori dei rossoblu, capaci, con Bortolazzi, di sprecare pure un rigore. Finisce 1 a 1, i gol sono di Voeller e di Pacinone, segnano i due centravanti e in una partita così è anche piuttosto plausibile che se ne segnano. Una partita, vogliamo dire, dove il gol non poteva che essere prodotto da uno specialista.

Il Genoa sbaglia un rigore che l'arbitro Baldas concede al rossoblu per un fallo di Cori su Eranio, e Aldair aveva fatto un liccio. Sul pallone, è andato Bortolazzi, e mentre lui si aggiusta il pallone sul dischetto, c'è Giannini che corre a parlotare con Zinetti. Zinetti fa segno di sì, poi Bortolazzi prende la rincorsa e lui, Zinetti, si tuffa e para. Che cosa gli avrà detto Giannini?

La Roma segna nella ripresa. Segna con Voeller. C'è un lungo, insistito dribbling di Aldair, e poi il pallone arriva al tedesco, che batte sicuro. E' il 76', il Genoa pareggia sette minuti dopo. Con Pacinone. Un gol che mette la partita sull'1 a 1, ma ormai la qualificazione per la squadra di Bagnoli è lontana, molto distante. Determinante la vittoria per 2 a 0 dei giallorossi all'Olimpico.

La considerazione da fare è che a vincere è stata una Roma che ha tutto sommato assorbito la botta di Torino (cinque gol dalla Juve). Una squadra molto rinnovata da Bianchi e dove comunque resta qualche malumore. Dove Bianchi non è più molto ben visto. Dove gli altri non sono più Radice, allenatore non dimenticato dello scorso anno. Che domenica torna con il suo Bologna proprio all'Olimpico.

Lecce-Milan

Piace anche
l'altra faccia
del Diavolo

LECCE. Partita abbastanza inutile, ma divertente. Quattro gol, con un Milan di seconde scelte e un Lecce che da questa Coppa Italia non aveva più nulla da chiedere, dopo il 3-0 ottenuto dai rossoneri all'andata, sono roba da non buttare via.

E per gli uomini di Boniek, che in nove partite di campionato sono riusciti a fare centro solo tre volte, i due gol sono il segnale che, in attacco, le cose migliorano. La partita è stata una passerella per chi, soprattutto nel caso del Milan, ha poche occasioni per farsi notare. Molto bravo Stroppa, come sempre infaticabile a fare su e giù per il campo, mentre, del gruppo dei «vecchi», la solita prestazione decorosa del vecchio pirata Ancelotti, che sta marcando ancora far comodo a Vicini: il risultato si è sbloccato presto: azione rapida dei rossoneri, cross in area dove Massaro prende bene la mira e fa secco Gatta. Massaro però è sfortunato: si fa male e dopo aver sostato qualche minuto ai bordi del campo, è costretto ad uscire. Lo sostituisce Borneo, uno dei giovani più in vista del vivaio rossoneri. Undici minuti ancora, e i giallorossi di Boniek pareggiano: azione in velocità, l'ultimo tocco è di D'Onofrio. Partita ormai decollata, le due squadre ci prendono gusto e fino al riposo ci sono azioni da un'area all'altra. Ripresa, Milan a fare accademica, Lecce che risponde. Al 62', nuovo vantaggio del Milan: punizione dal limite, batte Ancelotti, tentativi non riusciti dei difensori lecchesi di spedire il pallone lontano, arriva Borneo e fa secco Gatta. Non è finita: c'è il pareggio di Monaco, che se ne va in azione solitaria e infila Rossi in uscita, e c'è un rigore sbagliato da Agostini. Ma la sconfitta sarebbe stato un torto per gli uomini di Boniek: il 2-2 ci sta tutto e consente comunque al Milan di approdare ai quarti.

Mamme in curva per badare ai pupi ultrà

ANCONA. Un occhio alla partita e un occhio al figlio «ultra». L'iniziativa che ha fatto trascorrere i duri del «Collettivo autonomo Ancona», è stata presa dalla signora Pira Schiavoni, una supertitosa della squadra dell'Ancona che ha avuto un'idea senza dubbio originale: formare un club di «mamme bianconere». Pira Schiavoni ha condiviso assieme ai ragazzi del Collettivo le gioie e i dolori della squadra di calcio, poi la scorsa estate l'improvvisa rottura: i ragazzi hanno voluto interrompere i rapporti con la società - racconta l'infaticabile organizzatrice di trasferte - «Secondo me è una scelta sbagliata, così sono uscita dal Collettivo e ho cercato di costruire qualcosa d'altro per il bene della squadra». Ecco come nasce l'idea del club per sole donne. Le «mamme» hanno già fatto il loro debutto nella partita interna col Verona e in quella col Modena, con tanto di striscione in

Il «Collettivo autonomo Ancona» ha disertato domenica scorsa la curva Nord del «Dorico» nonostante gli appelli dell'«ultim'ora» della stessa società. Lo sciopero del tifo organizzato dai ragazzi della «Nord» contro l'atteggiamento di polizia e carabinieri nei loro confronti, era riuscito. Sono rimasti fuori in duecento

con amarezza ma anche con tanta dignità. È rimasto fuori anche uno striscione, con su scritto polemicamente «La giustizia ha vinto, i teppisti fuori dallo stadio». La curva Nord non era completamente vuota, come previsto, ma sicuramente priva di quel fascino che la contraddistingue da anni.

GUIDO MONTANARI

ad un meeting di club fermi nell'invito a Pescara. Si è parlato di droga, di incidenti stradali e anche del fenomeno del teppismo negli stadi. Siamo tra le prime in Italia a voler entrare nel meccanismo del tifo e lo facciamo con tanta serenità e tanta voglia di veder ritorna il calcio in una dimensione più umana. Proprio come una volta. Sono state «reclutate» anche delle ragazze, grazie ad un volontariato davanti alle scuole e, assicura la signora

Pira, ce ne sono anche di carine. «Serve a sdrammatizzare», dice.

Dall'altra parte stupore, ironia, ma anche rabbia: «Siamo tacciati di essere dei mammoni del Collettivo». Grazie Pira, ma non abbiamo bisogno della curva. Addirittura quelli della curva hanno parlato di una pura e semplice trovata pubblicitaria. «Anche perché con iniziative di questo genere - hanno sottolineato i ragazzi

della curva Nord - non si fa altro che radicare nell'opinione pubblica l'idea che in curva ci siano solo dei teppisti, delinquenti pronti a menar le mani, a lanciare sassi o spaccare vetri. Le cose non stanno così e ne abbiamo data ampia prova, almeno qui ad Ancona. Se non siamo provocati, non diamo fastidio a nessuno. E poi noi abbiamo delle idee, ci interessiamo di politica, di casi sociali, non stiamo mica degli scimmioni ottusi da tenere sotto controllo. Ecco, si rischia di ottenere l'effetto contrario, con un'ulteriore ghettizzazione dell'«ultra». Ma la signora in biancorosso non vogliamo sentire ragioni: accettate o meno, loro alla partita ci vanno, anche se condannano i loro figli ad essere presi in giro: «Ma la mamma dov'è?», hanno infatti urlato domenica scorsa i loro coetanei modenesi. Saranno più pro protetti, ma certi «stolti», si dice in curva, fanno più male di uno schiaffo.